

(7)

SUPPLEMENTO

ALLO

SCRITTO FINORA DA MOLTI

SUL CELEBRE MUSAICO

SCOPERTO NELLE RUINE DI POMPEI

Li 24. ottobre 1831.

LETTO DALL' AVVOCATO

D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITA', PRESIDENTE AL
MUSEO CAPITOLINO, E ALLA BIBLIOTECA CHIGIANA,
NELL' ACCADEMIA ARCHEOLOGICA, DELLA QUALE
È SOCIO ORDINARIO, LI 26. APRILE 1833.

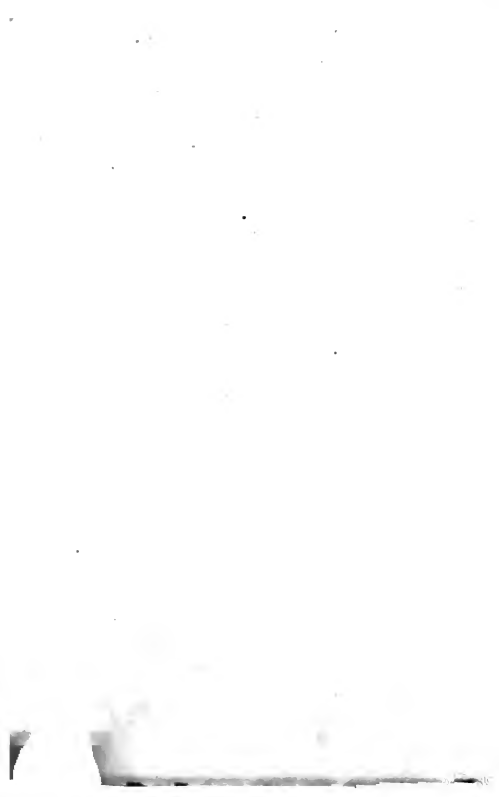
*Cui lecta potenter erit res,
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.
Horat. de Arte poet. v. 41.*

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

MDCCCXXXIII.

Con Licenza de' Superiori.



DISCORSO.

Cui non dictus Hylas? potrebbesi ormai ripetere con Virgilio.

1. Il superbissimo quadro in mosaico, disotterrato sul pavimento di una bella casa in Pompei li 24. ottobre 1831., ha con ragione eccitata l'ammirazione della colta Europa; ed ha svegliate le premure di tanti dotti archeologi, artisti, ed amatori delle belle arti, ad esaltarne il pregio; ed a cercarne colla storia il soggetto rappresentativi.

2. Disgrazia somma, che l'originale sia danneggiato quasi un quarto, da non poterlo più facilmente riconoscere intero! Ciò non ostante, il sig. cav. Niccolini scrive (1), che vi si contano, oltre ad un carro, e varj altri oggetti, 26. figure umane, grandi non meno di tre quarti del vero, e 15. cavalli, in fondo tutto bianco. Il lavoro, dice egli, è operato non in pastiglie, ma in preziosi marmi naturalmente colorati; di pezzi con somma diligenza commessi, perfettamente spianati, e minutissimi. Ne ha egli contati in diverse parti da 78. fino a 89. nello spazio di un' oncia quadrata di palmo: vale a dire, che in ogni palmo quadrato si contengono 69½. pezzetti di marmo. L'intero quadro, eccettuata la cornice, ha palmi quadrati 198. circa. Nel totale è largo palmi napoletani 19. once 4. e mezza; alto palmi 10. once 3. (2).

3. Avendo io letto con attenzione gli scritti pubblicati su di esso in Napoli, e in Roma, anche colle varie stampe colorite al vero; sebbene più, e meno mancanti di qualche cosa; in Germania, in Parigi, e altrove; non ho potuto a meno di prendervi qualche interesse; perocchè il monumento non solo

(1) *Quadro in mosaico. Napoli 1832.*

(2) Il palmo napoletano ha due once più del romano.

riguarda la pura storia, e Pompei; ma più insieme la sede delle belli arti, Roma; dove in tutti i secoli antichi e nelle case private, e nelle pubbliche come le terme; e in campagna nelle case, e nei sepolcri; perfino alle volte, come nel sepolcro, poi chiesa di s. Costanza; i mosaici erano, e si trovano comunissimi. In seguito, specialmente per le chiese (1) se n'è mantenuto l'uso, e la scuola (2); e nelli quadri del tempio Vaticano, e di altre chiese, dice bene monsig. Furietti (3), che abbiamo superati gli antichi di gran lunga (4).

4. E di mosaici assai belli, e fini ne abbiamo una serie vistosa; anche in arte meritevole di encomj particolari (5). Fra

(1) Di questi può vedersi il Ciampini *Vetera monim. etc.*, e Furietti pag. 65. e seg.

(2) In questa occasione sarebbe stata pur curiosa una relazione dei mosaici rinvenuti in Pompei dal principio degli scavi. Io trovo nel *Recueil des lettres de Mr. Winckelmann sur les decouvertes faites à Herculanum, a Pompei, à Stabia ec. à Paris 1784.*, che il Winckelmann pag. 100. e seg. parla, e descrive alcuni pavimenti di musaico, di molto merito; due fra gli altri, col nome di Dioscoride Samio, scoperti nel 1763.: scoperta, che egli tiene preziosa, e la ripete in una Lettera al pittore Meugs, che ho stampata in fine delle opere di questo, num. 16., e nei *Museum. ant. ined. tratt. prelim. pag. 97.* Dice, che era minuto; ma non quanto quello delle Colombe; come si spacciava in voce, e in iscritto. E come si sa, che l'imp. Claudio vi possedeva una casa; si poteva credere probabile, che quella fosse una delle due trovate allora. Anche in Ercolano sono stati scoperti molti, e belli mosaici, che ora adornano i pavimenti de' reali musei, e sono pubblicati incisi in rame. Se ne parlò in molti libri anche di eruditi viaggiatori. Di quelli però trovati prima del 1750. il P. Belgradi in una Lettera al marchese Maffei inserita nel volume 1. della 2. deca delle *Simbole letterarie* del Gori pag. 49. scrive: *Musiva hujasmodi opera, quae Herculanum extant, admodum vulgaria sunt.* Con maggior disprezzo ne parla alla pag. 49. un autore francese; *Non corrispondono agli altri bei monumenti di antichità ritrovati in Ercolano i lavori a musaico, che in pezzi considerabili è riuscito poter ricavar di mezzo a quelle rovine. Si vede all'aspetto, che essi sono senza gusto, senza disegno, e senza varietà di colori: non contengono, che freggi rozzamente fatti, e dei quali non si può dare una migliore idea, che paragonandoli ai rabeschi dei tappeti di Turchia.* Di poi i dotti espositori del Museo Ercolanese tom. 4. pag. 257. scrivono; di essersene ivi trovato uno di un gusto, e di una delicatezza sorprendente col nome dell'artefice; ed essersi parimenti trovata una pittura, che è la copia di quell'eccellente originale.

(3) *De Musiv. pag. 108.*

(4) Il Filandro nelle note a Vitruvio lib. 7. cap. 1. scrisse nel 1552.; che nominava alcuni mosaici veduti da lui in Roma, e fuori; *quod scirem paucissimis animadversas esse ejusmodi pavimenta reliquias.* Che differenza dai giorni nostri! Ivi spiega bene, che Vitruvio per *tesseris* intende il musaico. Tessera era il dado quadro.

(5) Nell'opera sul musaico di Palestrina, qui appresso, ne parlai molto

questi, parlando soltanto dei profani, nelle varie loro rappresentazioni, omettendo quelli delle case private in parte mentovati da monsig. Furietti (1), accenneremo quello di s. Maria in Trastevere di due pezzi, dato inciso in rame, prima dal Ciampini, poi nella grande Enciclopedia di Parigi; ridato, e illustrato come di molto merito dal ch. Guattani (2); quello del museo Barberini, rappresentante il ratto d'Europa, lodato come finissimo dallo stesso Ciampini (3); quelli della Villa Albani descritti dal celebre Winkelmann (4); quelli del museo Kircheriano, quelli della biblioteca Vaticana, e nei diversi pavimenti del contiguo museo (dove è grande, e superbo quello nella rotonda, già d'Otricoli (5); minori, ma pure squisite le maschere della Villa Adriana, la Minerva del Tuscolo); quelli del Capitolino; quasi tutto di sassolini, coloriti naturalmente, quello delle Colombe, capitalmente illustrato con altri della biblioteca dal medesimo Furietti (6); quello più grande, e più erudito, di Palestrina; e i due grandissimi con figure quasi al vero, ritratti, e nomi di gladiatori, e cestiarj, scoperti nelle

alla pag. 6. e seg. Pietro Sante Bartoli ne disegnò, e colori al vero alcuni, conservati i disegni nella Libreria Albani, poi uniti all' opera di Barthelemy qui appresso; fra i quali quello dei reziarj, illustrato da monsig. Ciampini, e G. Marini nei *Frati Arvali*, pag. 165.

(1) Pag. 45. e seg. Di musaici trovati in varj scavi nell'antica città d'Ostia, ne parlai nella *Relazione di un viaggio ec.* pag. 42. di uno rappresentante Marte, e Rea Silvia; ora in Roma nel palazzo Altieri; altro più bello con testa grande di Medusa andato a Lisbona. Alla pag. 53. di pavimento in musaico bianco, e nero, in tempio rotondo creduto di Marte per una statua trovata colla iscrizione MARTI. Le pareti, e la volta erano a musaico di serpentino. Un pavimento in una camera quadrata con sedile di marmo intorno, lo scavai nel 1803. Era a varj colori di rabeschi, con iscrizione da una parte: STATIO CVNNILINGIORVM. Fu ivi lasciato.

(2) *Monum. ant. ined. per il 1784.* pag. 17.

(3) *Monim.* tom. 1. tab. 33.

(4) Vedi la mia *Indicazione antiquaria della Villa Albani*, pag. 164. Roma 1803, e *Storia delle arti*, lib. 7. c. 4. §. 16. lib. 12. cap. 1. §. 8. e seg.

(5) *Visconti Mus. Pio-Clem.* tom. 7. tav. 46. e seg. Guattani l. c. tav. 1.

(6) Alla pagina 30. riferisce monsig. Francesco Bianchini cap. 2. *serv. dom. Aug.* pag. 6., che in un'oncia del piede Romano si contano 160. sassolini, nel musaico di Palestrina 25. Delle Colombe ripareremo in appendice.

terme di Caracalla (1); e rivendicati da me al Governo nel 1824. (2).

5. Quello di Palestrina, che pur nomina in confuso il sig. Carlo Bonucci nella sua relazione (3), non la cede, sebbene di smalti, al Pompejano; anzichè essergli *infinitamente inferiore*; e che *tutti i musaici, che ci sono pervenuti dall'antichità si dileguarono, e furono eclissati*, come egli dice in globo; per la bellezza, grandezza (circa 18. piedi in largo, 14. in alto), varietà di oggetti, e di colori, di nomi in greco, originalità di artista greco, che comprende in ristretto il territorio d'un sì vasto impero; e ricordanza politica, e religiosa: di cui scrive Barthelemy; *jamais monument merita plus d'exercer la critique, et n'a moins occupé les antiquaires*; reso ora più classico, e memorabile colla storia sua vera, provata da me; che rappresenti la conquista dell'Egitto fatta da Augusto sopra Cleopatra, e M. Antonio in estate nel tempo di una, dopo 2. anni di mancanza, straordinaria sospirata inondazione del Nilo (4); e da lui, non da Silla, come credesi volgarmente, fatto eseguire nel basso del tempio della Fortuna Prenestina;

(1) Gli ha disegnati, e coloriti al vero il sig. Enrico Calderari, architetto Capitolino, in 16. tavole di circa 2. in 3. palmi, più, e meno ciascuna. Vi si vedono in tanti quadri uniti quasi tutti, e intrecciati pure di fasce in musaico a varj colori, le figure intere, la maggior parte nude, o i busti di gladiatori, e cestiarij, alcuni col nome, alcuni feriti, alcuni colla palma, o con qualche emblema diverso. Altri molti pavimenti si scoprirono in musaico ordinario, a varj colori, d'arabeschi, o di scomparti diversi, in molte altre camere

(2) Risposta all'allegazione del sig. Pietro Proja in difesa del sig. conte Girolamo di Velo. Vi riporto un cenno della storia dei musaici presso gli antichi; e si esaminano questi.

(3) *Gran musaico di Pompei descritto*. Napoli 1832.

(4) *L'Egitto conquistato dall'imp. Ces. Ottav. Augusto ec.* Roma 1828. colla incisione in rame. Il sig. Bonucci riporta solamente le opinioni anteriori, che ho confutate. I pochi esemplari incisi in rame per la bella dettagliata spiegazione delle parti di Barthelemy, sono miniati coi colori al vero. Uoo ne possiede la Biblioteca Chigiana. Al vedere l'originale, e anche semplicemente questa incisione colorita; si comprende lo studio, e la fatica immensa, di rappresentare così bene tutto l'Egitto in tempo di quella inondazione; con tante piante, animali, paesi, fabbriche, obelischi, idoli, cacciatori, pescatori, allegria festiva generale degli abitanti, che Eliodoro descrive secondo le inondazioni solite, *Aethiop. lib. 9. cap. 25*; Augusto colla corte sotto una magnifica tenda ricevere la consegna della città, e del regno, con barche, sacerdoti ec. Ben altro del quadro, che un pittore valente forse concepisce in un giorno quando sa la storia dei fatti!

non nel delubro, ove era quello di Silla. Per la importanza; se Alessandro M. distrusse l'impero dei Persiani con Dario; e occupò l'Egitto fondandovi Alessandria, emporio del commercio nel mediterraneo (1); Augusto colla conquista del medesimo stabilì in Roma definitivamente l'impero del mondo, e la pace generale: mettendo fra i cittadini Romani anche Gesù Cristo colla descrizione dell'universo orbe; come scrisse Dante Alighieri dopo Paolo Orosio (2). Al sig. Bonucci non deve essere ingrato questo confronto; mentre egli comincia la sua relazione, coll' accennare i trionfi d'Augusto, e la conquista da lui fatta dell'universo allora conosciuto.

6. Non mi difonderò nel minuto esame del quadro Pompejano in tutte le sue bellezze; nè a discutere le diverse opinioni; di chi, per esempio, vi ricerca la famosa battaglia di Platea (3), cantata da Eschilo; o i Galli cacciati da Delfo, principalmente secondo la narrazione di Pausania (4); o un' altra loror impresa verso l'oriente. A questi signori archeologi risponde Orazio Flacco (5):

Fortasse cupressum

Scis simulare: quid hoc, si fractis enatat expes

Navibus, aere dato, qui pingitur?

7. Per andare brevemente, e più direttamente allo scopo; mi ristringerò a fare un SUPPLEMENTO alla opinione ragionata del sig. cav. D. Bernardo Quaranta nei suoi CENNI, pubblicati similmente in Napoli. Egli vi riconosce una delle 3. bat-

(1) Ved. Frid. Sam. de Schmidt, *Dissert. de commerc. et navig. Ptolemaeor. Carolsruhae* 1765. Reynier de l'Econ. publ. et rur. des Egypt. 1813

(2) Ne parlai a lungo nelle *Nuove osservazioni sopra la divina Commedia di Dante Alighieri*, pag. 44. e 54. e seg. 1830.

(3) Sig. Bonucci.

(4) Sig. Luigi Vescovali, *Discorso sul gran musaico di Pompei*. Roma 1832. In questa opinione avrebbe dovuto comparire l'opera della divinità, non una battaglia d'uomini in regola. Properzio lib. 2. el. 23. v. 13. ve la fa intervenire: ove si nota dal Burmanno: *Altera valvarum*, nel tempio d'Apollo Palatino, *referebat Gallos, duce Brenno Delphos invadentes; sed ab Apolline dejectos e montis sui vertice*. Della quale località Eliodoro scrive lib. 2. c. 6., *Prorsus enim veluti munitio quaedam, et arx natura constituta, Parnassus dependet, prominentibus lateribus urbem quasi quodam sinu complectens*. Nel musaico non ve n'è indizio. Molto meno conveniva quel lusso di vestiti, e armature a dei ladroni Galli vagabondi.

(5) *De art. poet.* v. 19. 20.

taglie di Alessandro M. con Dario re dei Persiani. In ordine 1. Quella del *Granico*. 2. Quella d'*Isso*. 3. Quella d'*Arbela* (1). Ma in fine dopo la più essenziale rivista del quadro alla pag. 56., e seguente: alla pag. 63. egli si determina meglio per la battaglia d'*Isso*: particolarmente col confronto dell'autorità di Diodoro Siculo, e di Quinto Curzio, dei quali il sig. cav. Niccolini nella sua relazione (2) riporta a lungo i termini (3). Noi vi uniremo in appendice la narrazione del poeta Gualtero, che narra il tutto più compendiosamente (4).

8. Questi tre storici, e in parte Arriano, Giustino, e Plutarco, pure addotti dal sig. Niccolini, leggendoli attentamente, per me danno la descrizione letterale del soggetto del mosaico quasi lo abbiano veduto, o in vece il quadro originale. Il tratto di Q. Curzio più decisivo al proposito, lo daremo in fine per primo, poi quelli di Diodoro, e di Gualtero. E con un sì bell'appoggio dovrà crescere la riputazione di Curzio (che che ne dicano gli autori della Storia universale tradotta dall'inglese) (5), il quale solo fra centinaia di scrittori più antichi delle gloriose gesta del Magno Alessandro, riferiti in parte dagli Accademici Ercolanesi (6), dal sig. marchese de Sainte Croix, da monsig. Mai (7), da mr. Schoell (8), e più di tutti compitamente dal Freinsemio (9); ci ha conservato a puntino in breve la descrizione del controverso mosaico.

(1) Lucio Ampelio *Liber memorialis: Alexander, Philippi, et Olympiadis filius, ex urbe Pella Macedoniae cum XL. millibus militum in Asiam transisset; Darium regem Persarum primum apud Granicum flumen, tum apud Issum Ciliciae, tertio apud Arbelam tribus proeliis, triginta peditum legionum, equitum bis mille falcatorum curruum vicit.*

(2) Il Rollin nel tomo 7 libro 15. §. 5. pag. 215. e seg. ne dà un buon compendio; meno alcune varietà.

(3) *Quadro in mosaico scoperto in Pompei.*

(4) Cicerone scrive ad Attico, lib. 5. ep. 20., che per pochi giorni egli si era accampato negli stessi quartieri, ove si era trincerato Alessandro. *Castra paucos dies habuimus ea ipsa, quae contra Darium habuerat apud Issum Alexander, imperator haud paullo melior, quam aut tu, aut ego.*

(5) Tom. 6. in 4. pag. 51. *Le récit de Quinte Curce est à tous égards extrêmement confus, et véritablement ce récit a plutôt l'air d'une pièce de rhétorique, que d'une narration simple, et vraie.*

(6) Tomo 2. de' broazi, pag. 233.

(7) *Itiner. Alexandri, in praef. Mediol. 1817.*

(8) *Histoire de la litter. Grecque Prof. tom. 3. p. 199. suiv. Paris 1824.*

(9) Nel commentario premesso a Q. Curzio, cap. 4.

9. Presane la sostanza da tutti coll'idea dell'artista primiero, che ne ha concepita l'idea; è manifesto al primo colpo d'occhio, che il musaico è copiato da un quadro di valente greco pittore, che mai non avrebbe saputo inventare, e comporre un artista mero esecutore. Vi si mostra quella battaglia d'Isso nelle regole militari (data 333. anni avanti l'era cristiana) impegnatissima fra i due sommi duci, i quali animosi ugualmente cercano d'affrontarsi, e battersi i primi corpo a corpo; benchè ineguali di età, che si comprende al guardarli: giovane Alessandro, che Cicerone (1) dice *adolescens cupido gloriæ*; che cominciò a militare da 18. a 20. anni, e morì di 33. non compiti (2): avanzato almeno di 17. dal nemico, che morì, dopo la seguente battaglia d'Arbela, di 50., 19. di regno (3); ma però ancor esso valoroso, gran cavaliere, ottimo arciere, come era scritto nel suo sepolcro (4). La storia, scrive il P. Calmet (5), ci rappresenta Dario come il più bell' uomo, e il più ben fatto di tutto l'impero della Persia; e nel tempo stesso come il più bravo, il più generoso, il più dolce, il più clemente. Nel musaico ha i mustacchi, come Ossatre, e quasi tutti i soldati, all'uso de' Barbari, e degli Spartani del tempo (6).

10. Ivi l'autore esamina anche il vero motivo della guerra Persica; il quale fu in apparenza una vendetta della guerra portata dal primo Dario, poi da Serse nella Grecia con tante ruine; come riferisce Curzio (7) detto dal medesimo Alessandro.

11. All'opposto del carattere d'Alessandro. Sentiamo, che ne dice Ossatre al fratello Dario nel cominciar della guerra (8): *Neque ego hoc in loco uti ignaviae testis Alexandrum deformavero: quin hortor uti exemplis ejus utare tu quoque.*

(1) *Ad Attic. lib. 13. ep. 28.*

(2) Interrogato, come in 12. anni avesse potuto conquistare tanto mondo? Rispose, colla celerità. Stoebo *Serm. 171. pag. 588.*

(3) Tertulliano *Advers. Jud. cap. 8.*

(4) Strabo *lib. 15. pag. 693. Basileae 1549.*

(5) *Diction. de la Bible, art. Darius.*

(6) Ved. la mia nota alla *Storia delle arti, tom. 2. pag. 208.*, e Diodoro *lib. 5.*

(7) *Lib. 3. cap. 10. lib. 4. cap. 1.*

(8) Jul. Valerius, *Res gestae Alex. M. Mediol. 1817. pag. 115.* I citati autori Inglesi a torto lo tacciano di favoloso, *pag. 135.*

Tu illum videas nec ducibus, nec praecursoribus confidentem; sed sibimet laboris omnis officia vindicantem; haec agere quae tanta sunt: quae tu quoque, si recte sapias per te feceris. Viden, ut primus irruat in proelia? Prior intonet bellicum? Prior periculum subeat? Depositis quidem insignibus regiis dum est miles; recuperatis vero cum victor est: nihilum omnium cunctabundus, aut diferens; enim vero labore praesenti semper consilia subsecutus. E Giustino da Trogo (1): *Alexander periculosissima quaeque aggrediebatur; et ubi confertissimos hostes acerrime pugnare conspexisset; eo se semper ingerebat: periculosissima sua esse, non militum volebat.* Questa diversità di carattere si manifesta nel mosaico. Dario vi sfoggia il lusso asiatico; Alessandro si presenta nel più semplice, ma estremo valor militare.

12. Scorgesi a piccola distanza Alessandro a cavallo vestito militarmente, e nobilmente alla greca; (ma non di lino, come nella battaglia d'*Arbela*, in ottobre; che la stagione non lo comportava in gennaro); e al solito suo si spinge con lunga lancia nel centro, e nel più folto dell'armata nemica, e contro Dario stesso. Intorno gli venivano i suoi scelti quaranta mila Macedoni.

13. Dario pure diretto contro di lui, è (secondo l'uso Persiano, e per esser veduto, diceva egli) sul carro tirato da 4. briosi destrieri, armato d'arco, e scudo. *Triumphantis magis*, scrive Curzio (2), *quam dimicantis more, curru sublimis inierat proelium.* In amendue i lati del carro, che è quadrato, secondo Quinto Curzio stavano molto ornate le statue degli Dei fatte di rilievo in oro, e in argento. Il giogo del carro era distinto di splendide gioje, sopra del quale erano poste due figure d'oro massiccio l'altezza di un braccio, rappresentanti la Pace, e la Guerra. Fra queste avevano consacrato un'aquila d'oro simile ad una, che vola. L'ornamento del re fra le altre cose era, notare di somma splendidezza: una tonaca di porpora listata di bianco, e il manto fregiato d'oro: aveva due sparpieri d'oro, che l'adornavano; i quali pareva, che voles-

(1) *Lib. 11.*

(2) *Lib. 4. princ.* Ivi il Freinsemio nota; *unde constat, quadrijugum currum fuisse.* Il quadro ha verificata la congettura.

sero beccare l'uno l'altro. Nel musaico il re ha il torque, e collana d'oro in forma di due serpi.

14. Il momento dell'attacco venne. Secondo Gualtero, primo con lancia si avventò ad Alessandro il prefetto della Siria Areta (1): lo colpì nello scudo; ma in vece di trapassarlo, in due se gli ruppe la lancia. All'opposto Alessandro con un colpo di lancia stese lui al suolo. Se ciò fu vero, il morto potrebbe essere quello, che il primo giace steso nel quadro. Indi l'eroe, quale si vede, colla sua lunga lancia (2) trapassa il fianco d'Ossatre: persona, dicono Curzio, e Diodoro, che per armatura, e robustezza di corpo era molto ragguardevole; e tale comparisce nel musaico. Era egli corso avanti colla scelta della cavalleria, della quale era capitano, (come si rileva ancora dal bastone del comando cadutogli ai piedi) per riparare il fratello Dario, che altrimenti sarebbe stato ucciso, o preso. Dario poco distante vedendo quel colpo mortale, e lo scompiglio tutto intorno; colla destra stesa avanti, e coll'arco nella sinistra grida disperato, ch'egli è perduto! perduta la battaglia! Dà tosto cenno all'auriga, che gli sta dietro, di voltare, e fuggire. Volta esso, e frusta vigorosamente i destrieri a segno, che se ne risentono colle loro mosse violente; scuotendo il giogo, e il carro: e nella voltata improvvisa rovesciano, e calpestando più soldati proprj. Erano anche feriti, come nota Curzio (3).

15. Avanti al carro, già voltato di fianco, si agita a piedi, con lancia nella sinistra, la briglia nella destra, uno staffiere (che il sig. Quaranta crede Ossatre, il Gualtero lo dice Ausone); il quale stava pronto, e al momento spaventato, col cavallo in bellissimo scorcio, per Dario, se occorreagli fuggire; come di fatto seguì. Il tutto è giusta il racconto degl'istorici Quinto Curzio, e Diodoro Siculo.

(1) Credo sia lo stesso, che in Diodoro si legge *Antixyes*; ove Terrason nota, che vada letto *Atixyes*.

(2) L'asta Macedonica, secondo Polibio, era allora lunga 16. cubiti, o sia 32. piedi; poi 14. cubiti. Vedi Sainte Croix, pag. 217. La Persiana, secondo Senofonte, era di 15. cubiti. Lunghissime anche si vedono le lance dipinte sui vasi, che io chiamo *Lidio-Etruschi* nella *Storia*, che ne stampai nel 1832.

(3) V. Sainte Croix, pag. 250. seg.

16. Dietro alla quadriga si scorgono degli uffiziali primarj a cavallo, alzare le braccia in alto volti verso Dario; e gridare spaventati a questa sorpresa, e voltata del carro.

17. Quindi confusione orribile nell'armata Persiana: chi è ferito, chi si urta, chi cade da cavallo, chi è calpestato, chi fugge; sparsi a terra elmi, e spade, colle quali alcuni avevano combattuto nelle strette: mentre in dietro ancora si combatteva colle lunghe lanciae volte ai nemici; finchè non si accorsero, che Dario fuggiva; e che era battuta la turba dei mercenarj dalla falange dei Macedoni: *Atrox ibi equestre proelium commissum est*, scrive Arriano (1); *neque prius Persae terga verterunt, quam Darium fugisse cognoscerent; antequam mercenarios suos a phalange dissipatos, caesosque esse intelligerent.*

18. Alessandro, che andava innanzi alle prime file, come si disse, più da soldato, che da comandante, intrepido per coraggio, sta alla destra del quadro; investendo il centro dei nemici, e mirando Dario coi suoi più fidi, e prodi, i quali attaccano a destra i Persiani, a sinistra i Macedoni, o Tessali, mercenarj; e ne fanno strage. Esso è senza elmo. Gli espositori del musaico dissero comunemente, che l'elmo siagli caduto; e sia quello, che si vede in terra. Non posso crederlo, perchè da lui troppo lontano, e la forma non è greca. Appartiene piuttosto al guerriero nemico, che steso morto sta ivi accanto verso Alessandro; e con Gualtero si disse Areta. Considerando bene la testa d'Alessandro, e la forma dei capelli sciolti; mi sembra, che non portasse elmo, benchè in inverno. Ce ne persuaderà la descrizione, che fu il sofista Libanio (2) di una di lui statua avanti alla porta d'Alessandria da lui fondata dopo la battaglia d'*Issa*, cavalcando il suo bucefalo. Era senza elmo, perchè non ne avea bisogno chi avea in capo di conquistare il mondo: i capelli erano sciolti all'impeto del correre. *Ipsae galeam nullam gestabat in capite: neque enim tegumento indigebat qui totum sibi terrarum orbem subigendum, obtinendumque cum imperio animo conceperat: et mihi videtur*

(1) *Lib. 2. cap. 11.*

(2) *Libanii Sophistae Descriptiones apud L. Allatii Excerpta varia, p. 109. Romae 1641.*

omnia prae oculis habere, quae ipse circumiens debellavit. Figura universam conspicit terram: id omne, ut verbo exprimam, facies monstrat. Capilli vagantur in auras, pro impetu gerentis flexi; mihiq̄ videntur veluti radii ad solem splendescere. Il guerriero imperterrito voleva mostrare il suo coraggio, e confidenza; forse dopo l'accadutogli nella prima battaglia del *Granico* (1). Nel musaico tiene la lancia nella destra in atto di ritirarla dal fianco del nemico. Questo, armato di stocco al fianco, dopo ucciso qualche avversario, colpito mentre sbalza dal cavallo stramazato per mortale ferita sanguinosa, tenta colla destra mano liberarsi dal ferro; colla sinistra sul capo vuol allontanare un colpo, che prevede. Dietro a lui si scopre altro cavallo fieramente innalberato, che dà in dietro col cavaliere; uno dei predetti bravi, che nomina *Curzio* uccisi; altro caduto, e calpestato; i quali indicano il principio del più serio combattimento, e della rotta generale. Alessandro medesimo nel conflitto ne riportò una leggera ferita; e secondo *Giustino* anche *Dario*. *Post haec proelium ingentibus animis committitur: tamdiu certamen anceps fuit, quoad fugeret Darius.*

19. Ecco l'insieme centrale dei primi personaggi: *ALESSANDRO, OSSATRE, DARIO*; e il momento più interessante, e più rimarchevole dell'azione per un pittore; il quale, come generalmente tutti, per principio d'arte sceglie quello, che decide, e si rende più atto a far comprendere nella storia molto con poco, sebbene più difficile. In poche parole ce lo esprime l'*Itinerario d'Alessandro*, pubblicato dal benemerito monsig. Mai (2). *Postque id ipsum dextrum cornu (Alexandrum) duxisse in confertissimos Persas, et Thessalos equites mox insecutos, ac minaces; maximos hostium globos illico discidisce, acrique impetu agmen ad amnem Pinarum trusum in terga vertisse: plus multitudine sui hostibus, quam metu,*

(1) Nella battaglia del Granico, dice *Arriano lib. 1. cap. 16*, *Rosaces in Alexandrum invectus, gladio caput ejus ferit; galeaque non nihil difracta ictus irritus resiliit.* Serse nella battaglia delle Termopile portava il diadema, che *Leonida* gli tolse con impeto dal capo. *Stobeo Serm. 48. pag. 171.* Ved. in appendice num. IV.

(2) *Itinerarium Alexandri, cap. 35. pag. 22.*

fugave turbantibus. Ipse denique mox Darius curru relicto, et in curru insignibus regiis egregiae illi fortunae eximitur.

20. Il risultato portò la fuga di Dario colle conseguenze fatali per lui, e per il suo impero: abbandonato da lui lo stesso carro, lo scudo, e l'arco; gettate le vesti reali, per non essere riconosciuto fuggendo; prigioniera la madre, la moglie, e il resto della famiglia reale, con 350. altre femmine, fra le quali delle cantarine (1); che desso aveva poste tutte nel mezzo più forte dell'armata: perduti i tanti tesori, i bagagli, gli attrezzi militari, dissipato l'esercito, mortine centomila d'infanteria, diecimila di cavalleria (2) ec. *Ibi*, scrive Zosimo (3), *conserta cum Persis manu, et excitato fidem omnem superante tropaeo, Darium terga dare coegit*. Diodoro conclude, che colla presa della famiglia reale, e di tutta la corte, pareva esser caduta in schiavitù l'Asia tutta.

21. Poteva il pittore scegliere un prospetto più secondo di amplissimo commentario d'immaginazione politica, e militare?

22. E l'insieme del quadro, e il lungo commentario va ora studiato con tali dati dagli archeologi, e dagli artisti. Tutto il rimanente delle vesti di Dario, d'Ossatre, e dei Persiani; la loro forma, e colore (4); i lunghi calzoni, chiamati *anassiridi*, comui agli Indi, Persiani, Medi, e Sciti (5); gl' ippogrifi, le gualdrappe de' cavalli, il supposto gallo nella bandiera, volta in atto fuggitivo, che era un *ignito* dragone (6), co-

(1) Ateneo lib. 13. cap. 2.

(2) V. Sainte Croix, pag. 252.

(3) Hist. nova lib. 1. cap. 4.

(4) Ateneo lib. 12. cap. 8. e 18. scrive, che Alessandro in dosso, e in cassa bramava abiti, e parati porporei tessuti in oro: i Persiani preferivano abiti porporei, e gialli, quali compariscono nel musaico. Plutarco nella vita d'Alessandro riporta, che desso trovò nel tesoro di Dario una quantità prodigiosa di drappi porporini, i quali da 190. anni, che vi erano custoditi, conservavano tutto il loro lustro, e tutta la loro freschezza primiera. Intorno al grande uso della porpora, che si faceva da quei popoli orientali, ne tratta a lungo Goguet della Orig. delle leggi, delle arti ec., tom. 2. lib. 2. cap. 2. art. 1. Nell'articolo 2. tratta dell'arte loro di ricamare i panni, e di variarne la tessitura con diversi colori, quali si vedono nel nostro musaico.

(5) *Anaxyrides barbaricae* le chiama Massimo Tirio Serm. 4. vers. finem.

(6) Il Bochart Hieroz. par. 2. col. 432. coll' autorità d'Ovidio, Plinio, Eliano, prova, che vi era una specie di dragoni con cresta rossa: lib. 3. c. 2.; *ex cristis, quae rubrae sunt, ignis plus quam ex facie scintillat.*

me dice Gualtero; o un' aquila, simile a quella sul carro; come a Curzio (1) il Radero, il Cellario, e il Freinsemio lo notano dopo Giusto Lipsio, ed altri: tutte queste cose possono aversi per accessorj; comunque Diodoro asserisca, che tra la splendidezza de' Barbari vi era una partita, che aveva collane d'oro, le vesti fregiate similmente d'oro; le loro toniche con le maniche adornate di gioje (2). Altro corpo vi era dei dori-fori, i quali si chiamavano i parenti del re. E questa moltitudine era d'un vestire, e di un ornamento molle, e quasi donnesco; più per delicatezza, che per leggiadrezza d'arme, bella, e vistosa. E tale in generale si riconosce nel mosaico. Qualche dettaglio vi sarà omissso, o variato, come si capisce colla riferita descrizione di Curzio; forse ad arbitrio del pittore, più, e meno per economia, o per l'effetto del quadro; non per oggetti essenziali di prima considerazione.

23. Lasciati dunque tali accessorj da parte, per quanto ne hanno ragionato tutti i lodati scrittori; e trascurata una qualche inesattezza nel disegno, che accenna il sig. Bonucci; mi arresterò alquanto sopra varie particolarità sfuggite ad essi; le quali gioveranno a confermare l'adottata opinione.

24. Primieramente, per Alessandro, e la sua fisionomia (supponendo, che il pittore abbia voluto darne il ritratto), poco servono al minuto i confronti delle varie medaglie, dei camei, e dei marmi freddi, inanimati, e isolati. La più celebre medaglia in argento (3), e l'Erme in marmo greco coll' iscrizione pure in greco, *Alessandro figlio di Filippo*, pubblicata da me il primo incisa in rame nella *Storia delle arti del disegno* del Winkelmann, ne danno una lontana idea, simile alla immagine del mosaico; badandosi però all'alterazione, che poteva cagionare in lui la mossa animata al sommo, e in atto violento. Si legga qui in fine il carattere, che ne delineano l'*Iti-*

(1) *Lib. 3. cap. 3.*

(2) Ciro, e i suoi primarj ufficiali Persiani, secondo Senofonte *de Expeditione Cyri*, lib. 1. pag. 50. 87. Osconii 1745., avevano toniche di gran valore, bragioni (*anaxyrides*) a varj colori, torque, o siano collane d'oro, e armille, quali le vediamo nel mosaico.

(3) Eckel *Doctr. numm. vet. tom. 2. p. 99. 108.* dice senza prova, che non n'abbiamo alcuna del tempo autentica, la quale ce ne abbia conservato i tratti. V. Sainte Croix pag. 506.

nerario, e Solino. Per noi è sufficiente, il mirarsi nel nostro guerriero senza barba (che il primo la fece radere ai suoi soldati, affinchè con essa non dessero presa ai nemici) (1), una fisionomia robusta, vermiglia, e leonina, come di lui scrive Plutarco (2); la quale spirava un non so che di terribile, misto ad una bellezza non curata, al dire di Eliano (3), (che è quel *contemptui* dell'Itinerario); per il suo temperamento bizzoso, e iracundo, notato dallo stesso Plutarco, da Arriano (4), e Plinio (5); e al dire di Giustino, *incredibili ardore mentis accensus*: in somma si scorge in lui un ardore, che lo spinge alla gloria di abbattere il suo capitale nemico. La bravura intanto spiccavasi, d'aver colpito a morte il capitano della cavalleria fratello del re: di spaventare questo medesimo, se non ucciderlo, e farlo vergognosamente retrocedere.

25. Giova notare sul petto dell'eroe, rilevata la testa di Medusa, l'egida di Pallade. La Dea, emblema del coraggio, e della prudenza, era la sua protettrice singolare. Prima della battaglia esso celebrò giuochi in onore di lei, e d'Esculapio: in di lei nome giurava (6); perfino a lei si paragonava: quando era in cocchio, vi portava una di lei statua. E dopo questa vittoria egli fece innalzare un' ara alla Dea, altra a Giove, e ad Ercole su le sponde del Pinaro (7), al dire di Curzio (8). Il fulmine creduto riportato sulle spalle, benchè non ne abbia la solita forma, se fosse vero, non tanto alluderebbe alla origine dell'eroe da Giove; quanto alla di lui *celerità* nelle imprese: nel qual senso lo dipinse Apelle col *fulmine* nella destra (9); e qui Gualtero lo dice *fulmineo*; come già i due Scipioni dicevansi, *duo fulmina belli*.

26. Per Dario vi è da osservare di più. Quell' involto di panno giallo in capo di lui, di Ossatre, e de' soldati, imbaccucati a tutto il collo; non è altrimenti una nuda tiara. Per-

(1) Plutarco in *Theseo* pag. 3.

(3) *Var. hist. lib. 12. cap. 14.*

(2) *De fortit. Alex. orat. 2.*

(4) *Lib. 7.*

(5) *Lib. 35. cap. 10. sect. 36. §. 22. edit. Brotier.*

(6) *Julius Valerius Res gestae Alex. Maced. pag. 208.*

(7) Strabone *lib. 14. cap. 643.* Dopo la vittoria al Granico Alessandro mandò 300. monture dei vinti nemici in dono al tempio di Minerva in Atene: Arriano *lib. 1. cap. 17.*

(8) V. *Sainte Croix, pag. 259. suiv.*

(9) *Plin. lib. 35. cap. 18.*

siana giornaliera, o di gala; della di cui forma si sono radunati dal sig. cav. Niccolini tanti modelli diversi, e prove di scrittori, inutili. Il turbante reale, dice Curzio, da portare in testa, chiamato *cidari*, era fasciato intorno con una fascia azzurra, e gialla. Sarà stata di panno, come pajono gli abiti pintosto gravi, pel bisogno nella stagione fredda; come lo ha creduto bene il sig. Bonucci (1). Arriano dice, che la battaglia fu data in gennaro. A questo mese pure conviene quell' albero, tagliato ad arte secondo la stagione, e il bisogno della guerra, senza frondi, e foglie, caratteristico dell'inverno; ed era selvoso il territorio, secondo Curzio, e Diodoro. All'opposto simile stagione in nulla conviene alle altre due battaglie; date, la prima in luglio, l'altra in ottobre per testimonianza del medesimo Arriano.

27. Alla estremità del lavoro dietro alla quadriga è ben visibile un monticello, che il sig. Bonucci nega, altri affermano; segnato dall'artista con accorgimento; per indicare la vicinanza d'Isso alle montagne, e la località della battaglia: cioè, che Dario ordinò da principio ai suoi, di occupare una bella, e opportuna pianura; ma poscia, disprezzando il consiglio dei Greci mercenarij, volle, che una porzione si stendesse al giogo del monte; per mettere in mezzo, dalla fronte, e dalle spalle il nemico: non riflettendo, che si era così innoltrato in luoghi stretti, dove non poteva spiegare le sue immense schiere; e in particolare la cavalleria, come notano tutti gli scrittori. Diodoro aggiunge, che alle grida dei Barbari (2) in numero di cinquecentomila, o secondo altri, specialmente Arriano (3), di seicento mila, nell'aprirsi della battaglia ne rimbombavano le vicine montagne (4), e le vaste selve. Ben essendosi poi avveduto Dario, al dire di Plutarco, che contro il proprio vantaggio s'era cacciato in luoghi mal acconci alla cavalleria. In

(1) Soggiungerò, che Penthesilea, regina delle Amazzoni, ha un simile involto al capo, e collo in una pittura sopra un vaso Lidio-Etrusco, trovato nella Cornetana, combattendo contro Achille armata di scure.

(2) *Barbari* (cioè forestieri) si dicevano i popoli non Greci, e poi non Romani. Strabo lib. 14. pag. 640. Onde barbari si dicevano anche i Persiani. V. Rogadeo del dritto publ. e polit. del Regno di Nap. tom. 1. pag. 253.

(3) Lib. 2. cap. 8 seg.

(4) Il Rollin le segna nella sua carta del territorio d'Isso.

poche parole ce lo ripete il predetto *Itinerario* (1): *Issum denique uterque concurrunt, aciemque angustis loci faucibus struunt... in faucibus loci aequis frontibus concurrunt* (2). Curzio: *Darius tantae multitudinis rex, loci, in quo pugnavit, angustis redactus est ad paucitatem, quam in hoste contempserat.*

28. Di più Diodoro nota, che la fuga dell'armata di Dario era faticosa; perchè il terreno non solamente era angusto; ma sparso di pietre; e mucchietti di pietre si scorgono all'angolo sul principio del quadro, e sotto la quadriga (3).

29. L'apparente candore del terreno meritava pure qualche attenzione; per vedere se sia di neve, come taluno ha creduto. Se tale fosse, potrebbe ugualmente convenire all'inverno. Ma io non trovo, che scrittore alcuno parli di neve in questa battaglia; come Curzio ne parla poco appresso nella marcia dell'esercito d'Alessandro verso Damasco, perchè seguiva l'inverno. E si parla di neve nelle guerre di Senofonte. Quì il candore è naturale del campo formato di pietra calcarea scurella, che noi chiamiamo palombino.

30. Per ultimo, non leggo fatta da veruno attenzione alle teste coll' elmo greco di quelli militari a cavallo, che stanno alla destra, e accanto a Dario; occultati nel rimanente dal corpo dei soldati Persiani in prima linea. Quelli sono i mentovati Greci, che l'*Itinerario* ha detto Tessali, altri dicono Macedoni, Giustino dice Ateniesi, Tessali, e Lacedemoni (4), profughi, mercenarij, che Dario aveva nel suo esercito, a destra, e accanto, come lo dice Curzio; contro i quali Alessandro sdegnato diresse specialmente un' ala della sua armata; perchè i più valorosi, e ostinati nel battersi, per punirli i priui.

31. Di tante circostanze riflessibili, niuna se ne riuviene nelle altre due battaglie del *Granico*, e d'*Arbela*; nella quale di più dice Diodoro, che Alessandro combattè coll'arco, e ave-

(1) *Cap. 32. pag. 20.*

(2) Ved. la citata *Hist. univ. pag. 28.*

(3) Nell'angolo del musaico a destra di chi guarda vi è un fiore, come in altri musaici vicini. In alcune incisioni, e stampe colorite è omissa. Sarà esso un emblema dell'artista esecutore; come si nota di tanti altri. Winkelmann, *tom. 3. pag. 56.*

(4) *Lib. 2.*

va la veste di lino doppia; perchè la predò nella battaglia d'Isso. I Persiani avevano elefanti, e molti carri falcati: e Dario, ferito accanto a lui da Alessandro lo scudiere, se ne fuggì.

32. Di questa battaglia abbiamo inoltre il prezioso bassissimo rilievo in forma di clipeo votivo; posseduto da S. E. il sig. principe D. Agostino Chigi, ritrovato dal padre D. Sigismondo, che ho più volte ben esaminato nella Biblioteca, ed annunziatolo il primo (1): poscia illustrato dal ch. Ennio Q. Visconti; e dato inciso colla spiegazione di lui dal sig. marchese de Sainte Croix nella sua dotta voluminosa opera so' gli scrittori della vita d'Alessandro, della seconda edizione (2). La descrizione fu riprodotta in Milano dal dotto sig. Labus; ma in Roma, contemporaneamente al ritrovato fu spiegata più eruditamente dal ch. monsig. Gaetano Marini, con memoria manoscritta; riferita la notizia dal pur dotto suo nipote monsignor Marino Marini egualmente prefetto degli archivj pontifici (3).

33. In quel piccolo clipeo, scolpito in giallo, sul quale è rappresentata la battaglia d'*Arbela*, con nome, e iscrizioni greche, si vede quasi nel mezzo Alessandro a cavallo, vestito al solito alla greca, collo scudo, e lancia (mentre il sig. Quaranta pag. 65. nota, che fece uso dell'arco), co' suoi compagni appresso nella parte destra, quasi tutti a cavallo vestiti allo stesso modo; e pochi nemici pur combattendo, in fuga con lancia, o stocco, e scudo, a cavallo. D'onde l'illustratore Visconti arguisce, che il grosso della battaglia fu di cavalleria. Io vi noto, che i Persiani sono quasi tutti nudi. E come era possibile, che lo fossero di fatti; se non lo dice la storia, nè lo avrebbe permesso l'uso Persiano? Sarà piuttosto una prova dell'arbitrio dello scultore, o di chi ordinò il lavoro, secondo il suo oggetto, e modo di vedere; forse nell'angustia dello spazio: che può servire, a non contare tanto strettamente sopra i mentovati accessori del nostro musaico.

(1) Nella *Storia delle arti del dis. tom. 3. pag. 441.*

(2) *Pag. 777.*

(3) *Degli aneddoti di Gaetano Marini, pag. 37. Roma 1822.* Anche mr. Millin lo ripeté inciso in rame nelle sue istituzioni antiquarie.

34. Sempre per altro si dovrà ammettere, che il direttore del mosaico ha copiato, o veduto un quadro originale. E di chi? Perchè no quello in tavola di Filosseno d'Eretria allievo di Nicomaco, ordinatogli da Cassandro, figlio d'Antipatro, uno de' primi generali d'Alessandro, cui toccò la Macedonia, e la Grecia? quadro mentovato da Plinio (1) col più magnifico elogio, perchè ne avrà veduto l'originale, o la copia, quale si addatta al nostro mosaico? *Cujus tabula nulli postferenda, Cassandro regi picta continuit Alexandri proelium cum Dario* (2). Vogliamo noi credere, che Cassandro s'egliesse argomento dalle altre battaglie tanto meno interessanti in sè, e memorabili per la gloria d'Alessandro, e per le conseguenze? L'esser poi eseguita la pittura per lui divenuto re dopo la morte d'Alessandro; mi fa stimare, che il pittore non fosse nell'armata; ma che abbia composto altrove il suo quadro sotto la dittatura del medesimo Cassandro. Altri quadri, che ignoriamo, avrà fatti Apelle, ed altri maestri scelti, come Lisippo per la scultura (3), che concorsero al seguito d'Alessandro con Letterati d'ogni sorte, per attestato di Cicerone (4).

35. A questa congettura per Cassandro anderà unito il motivo della fascia sotto il quadro, pure in mosaico. Niuno dubita, che riguardi il Nilo. Ed io crederei l'intero Egitto nella stagione della inondazione: argomentandolo dagli animali acquatici, volatili, e anfibi, il *crocodilo* più proprio del basso, l'*ippopotamo* dell'alto, in moto nell'acqua, come nel mosaico di Palestrina. Filostrato (5) direbbe: *Picturae facies Aegypti assimilatur*. L'Egitto fu conquistato dopo la battaglia d'*Issa* sul fine d'estate l'anno 332. avanti l'era cristiana (6); pre-

(1) *Loc. cit. cap. 86.*

(2) Visconti lo riferisce alla battaglia d'*Arbela* per il citato clipeo.

(3) Alessandro gli fece gettare in bronzo le statue dei 25. primi suoi valorosi morti nella battaglia del Granico. *Arriano lib. 1. cap. 5. Plut. Vita Alex. pag. 24. Sainte Croix, pag., 241.*

(4) *Pro Archia, cap. 10. : Quam multos scriptores rerum suarum magnus ille Alexander habuisse dicitur.* Giulio Valerio pag. 73. : *Cum multi admodum litterati studiosi erga amicos, religione tracti iter ejus prosequerentur; parique se se stilo opera ejus prosecuturos esse promitterent.*

(5) *Icon. lib. 2. pag. 800.*

(6) *Plut. in Alex. Plin. lib. 11. cap. 2. Freret Acad. des inscript, tom. 16. pag. 241.*

mendo sommamente ad Alessandro, di andarvi a consultare l'oracolo di Giove Ammone, di cui voleva essere creduto figlio (1). Cassandro, già re dopo Alessandro, avrà voluto unire al suo quadro della battaglia, che aprì la strada facile alla conquista sopra lo stesso Dario, la memoria della medesima come di conseguenza immediata (2). La di cui epoca prova di nuovo, che il quadro di Filosseno fu fatto posteriormente. Secondo Quinto Curzio (3) nella battaglia d'*Issa* intervenne come generale di Dario, e morto accanto a lui, Sabace, che Diodoro chiama Tasiace, pretore dell'Egitto.

36. Che poi siasi fatta in Pompei una copia in mosaico di un sì bel quadro; non farà meraviglia a chi sa, che la fama delle strepitose gesta d'Alessandro era propagata con ammirazione, e plauso in tutto il mondo fino ai bassi tempi; a segno di esser egli venerato qual nume; non però con decreto del Senato Romano, come provò Ezechiele Spanhemio (4), contro il sentimento di s. Gio. Grisostomo, e di s. Cirillo Alessandrino. Trebellio Pollione, dice il lodato Gaetano Marini, scrive, che i di lui ritratti erano portati in dosso, come amuleti (5); e sappiamo quanto lo ammiravano Pompeo, e Augusto (6); che Caligola per la stima, in cui lo tenne, vestinne la corazza; e Caracalla bevè nei bicchieri serviti ad esso, ed usò delle di lui armi. Ne abbiamo una prova nel detto clipeo trovato nel 1780. nella tenuta di Porcigliano presso l'antico *Laurentum*. In particolare di Pompei, città illustre per tante famiglie, frequentata da Cicerone, Fedro, Ottaviano, Clau-

(1) Strabo lib. 17. pag. 771. Arriano lib. 3. princ. Massimo Tirio Serm. 25. princ. scrive: *Admisso autem oraculo, nihil aliud dignum putavit quod peteret a patre; vel Darii fugam, vel futurae exitum pugnae; utrumve Graeciae infortunium impenderet; an Asiae misceri res, et conturbari deberet.*

(2) Dario aveva terminato con tutto l'impegno un canale navigabile dal Nilo al Mar rosso, per detto di Strabone lib. 17. pag. 804. Ved. Oberlino *Prisca juvenlorum marium, fluviorumque caelamina. Argeator.* 1770. Giora. de' Letter. tom. 5. pag. 136. Pisa 1772. Frid. Sam. de Schmidt l. c. p. 138. Reynier *l'Égypte sous la domination des Romains*, pag. 40. suiv. Paris 1807. Ne parlai nel *Saggio di nuove illustr. filolog. rust. sulle Egloghe, e Georg. di Virgilio*, pag. 4. Roma 1799.

(3) Lib. 4. cap. 1.

(4) Nota sui Cesari di Giuliano, pag. 127. Sainte Croix, pag. 368.

(5) Ved. Celio Rodigino *Lect. antiq. lib. 21. cap. 35.*

(6) Ved. Belley *Acad. des inscript. tom. 32. pag. 689.*

dio (1), il Winkelmann al luogo citato, pag. 202. scrive; di aver veduto, trovato colà, e lo descrive, un Alessandro a cavallo, in bronzo, alto un palmo, e 8. pollici. Più cose ne riferiscono Sainte Croix, e Visconti.

37. Su la vita, e le vittorie d'Alessandro contro Dario, e con lui distrutto l'impero Persiano, come lo aveva profetizzato Daniele (2); si è occupato magistralmente il lodato sig. marchese. Ma io avrei desiderato da lui, che vedesse meglio nelle riflessioni di Plutarco ancor giovine; il quale lodò, ed espose il genio, e la tendenza d'Alessandro: di volere civilizzare coi lumi della greca cultura tutte le nazioni orientali, e riunirle in una sola col suo linguaggio. Al quale oggetto quasi già ottenuto, allude il suo maestro Aristotele, presso Giulio Valerio (3), scrivendogli: *Certe illud tibi jam home-ricum adest, quod illic sapientissimus gloriatur*:

Multigenasque urbes hominum, moresque notavi.

Quis enim praedicationis finis istud capit? XXX. ferme vix annos emensum te orientis omnis, occidentisque dominari? E Giustino (4) ebbe a dire, che Alessandro, *accepto deinde imperio, regem se terrarum omnium, et mundi appellari jussit* (5). Il sig. marchese rigettando quel sentimento di Plutarco; e dicendo, che da vecchio si era ritrattato; non ha veduta l'opera del Rollin su la storia degli antichi (6); nè quel-

(1) Vedansi le descrizioni di Venuti, Gaetano d'Ancora, Romanelli, Mil-
lio, Rosini, Bonurci cc. In Ercolano fino dai primi scavi fu trovata una sta-
tua in marmo d'Alessandro, e altra di sua madre Olimpia, di grandezza na-
turale. Seignaux de Corcevan *Lettres sur la decouv. d'Hercul.* tom. 1. p. 150
Winkelmann nella citata Lettera francese, pag. 57. descrive pure una sta-
tuetta d'Alessandro a cavallo, in bronzo, alta in tutto circa 2. palmi, e mez-
zo, la quale per invenzione, ed eccellenza del lavoro non la cedeva ad alcun
altro monumento di metallo. Gli occhi delle figure gli dice incrostati di ar-
gento; e d'argento la briglia. Gli Accademici Ercolanesi nel tomo 2. de' bron-
si, pag. 235. parlano di una trovata negli scavi di Portici li 20. sett. 1761.

(2) Cap. 7. v. 5. 6.

(3) Pag. 212. Sainte Croix, pag. 200. e seg. dà per supposto tutte le Let-
tere, che si conoscono a nome d'Aristotele. Io riporto quella data da Valerio,
perchè pubblicata da monsig. Mui, prima incognita. Dirò di passaggio, che
il citato Filippo Guiltero descrive il ritratto d'Aristotele; che io credo vero,
confrontato colla di lui statua, che sarà esaminata in altra occasione.

(4) Lib. 12. cap. 16.

(5) Ved. Solino qui in appendice.

(6) Ved. *Hist. anc. tom. 1. préf. pag. XXIX. Amsterdam 1740.*

la più estesa, e di proposito, del P. Tomassini su la maniera di leggere gli storici, e i poeti; colla quale egli dimostra, che la divina Provvidenza impiegò il Grande Alessandro, e l'Impero Romano, per preparare le nazioni tutte a ricevere la celeste rivelazione di Gesù Cristo, vero mezzo alla perfetta civilizzazione. L'elogio d'Alessandro, e delle di lui gesta, che si fa nelle sagre carte al principio dei libri de' Maccabei, sembra intenderlo; e concludendo: *Siluit terra in conspectu ejus*. Alessandro, secondo Arriano, Diodoro, e Curzio, diceva, che aveva eccitato un vasto incendio; ma non aveva indicato il mezzo di estinguerlo. Non conosceva le disposizioni dell'Altissimo, delle quali era csecutore. I suoi generali dividendosi le di lui conquiste, specialmente sull'Impero Persiano, e dell'Egitto; ottennero di fatto in massima generale quel fine (1).

38. Allo stesso intendimento io (2) ho provato meglio con raziocinio filosofico, e colla serie perpetua della storia, considerata bene in parte anche dal poeta filosofo Dante Alighieri; che la stessa divina Provvidenza destinò Romolo, e il di lui Impero prima d'Alessandro, a preparare l'occidente, e a suo tempo l'oriente meglio di lui al medesimo oggetto, portato al colmo da Augusto.

39. Sarebbe tempo ormai, che la filosofia dell'istoria si sollevasse alle divine sorgenti d'ogni potere, e di buon ordine; riportandovi l'analisi generale in sistema dei veri grandi fatti, i quali non debbono essere il termine materiale delle storie, che si rappresentano volgarmente quali semplici operazioni degli uomini o buoni, o rei. *L'étude de l'histoire profane, dice saviamente il detto Rollin, quand elle est faite avec jugement et maturité, doit nous conduire à ces réflexions, et nous montrer comment Dieu fait servir les empires de la Terre à l'établissement du regne de son Fils*. Questo risultato fu vero. Ma in fondo pare, che lo scrittore non discernesse il vero spirito d'Alessandro, e la mano celeste, che lo guidava; concludendo nel tomo 7. su le di lui conquiste, tutte viste umane; nel non essersi contentato di restare, e regnare

(1) Ved. Rollin tom. 7. e 8.

(2) *Delle lodi di Romolo, e Roma secondo l'idea di una nuova storia Romana* 1852., e nelle citate *Nuove osserv.* 1830.

a casa sua. *Ainsi ce grand Conquerant, le plus renommé qu'il fut jamais, a été le dernier Roi de sa race. S'il fût demeuré paisible dans la Macedonie; la grandeur de son Empire n'auroit pas tenté ses capitaines; et il eût pu laisser a ses enfans le Royanme de ses peres. Mais parce qu'il avoit été trop puissant, il fut cause de la perte de tous les siens; et voilà le fruit glorieux de tant de conquêtes.*

40. Sia tutto questo anche un CENNO per supplire alle dette ricerche degli archeologi, e artisti del *bel Sebeto*; a stimolo di amplificare, e verificare sempre più gli elogi, che merita il soggetto delle medesime.

APPENDICE.

I.

QUINTO CURZIO, lib. 3. cap. 18. *descrivendo la battaglia a Issò d'Alessandro contro Dario, in confronto del musaico di Pompei.*

Alessandro non più faceva ufficio di Re, che di soldato, desiderando immortale onore della morte di Dario, che stava rilevato sopra un carro; ed era gran sprone ai suoi, che il difendessero, e ammazzassero il nemico. Ossatre, vedendo la presa di Alessandro, oppose al carro del re la cavalleria, di cui egli era capitano: e siccome per l'armi, e per la gagliardia del corpo egli era molto ragguardevole; così d'animo feroce con tutti, e pietoso con pochissimi. E nel vero menando arditamente le mani in quella battaglia; altri, che ostinatamente gli resistevano, da lui furono morti, altri messi in fuga. Ma i Macedoni, com'erano intorno al re loro, essendo coi spessi conforti inanimiti; insieme con Alessandro diedero dentro nella cavalleria. Allora l'uccisione fu simile ad una rovina; e giacevano intorno al carro di Dario i nobilissimi capitani, morti onoratamente al cospetto del re loro; e tutti bocconi colla faccia in giù, come combattendo; e feriti nelle parti innanzi del corpo, erano caduti. Fra costoro si conosce-

vano Atizies, Reomitre, e Sabace governatore d'Egitto; tutti generali di molte genti. Intorno a loro vi era un mucchio di fanti, e di cavalli mescolati insieme, e di gente vile. De' Macedoni ancora ne furono morti, non però molti; ma quei pochi valorosamente. Fra costoro fu percosso, e leggermente ferito Alessandro di una cultellata nella destra coscia. Intanto li cavalli, che tiravano il carro di Dario, essendo feriti dalle lance, e punti dal dolore, cominciarono a scuotere il giogo, e il carro, dove egli sedeva; di maniera, che il Re dubitando, non il nemico l'avesse vivo nelle mani, saltò a terra, e fu posto supra un cavallo, che per questo gli era menato dietro, per non esser colto in fuga: gettò vituperosamente in terra le vesti, e le divise imperiali; acciocchè per questi contrasegni non potesse essere riconosciuto. Allora tutti gli altri cominciarono per la paura a spargersi; e gettando l'armi, che poco dianzi avevano preso per la difesa loro, si cacciavano a fuggire per la prima via, che si faceva loro incontro: tanto il timore gli aveva fatti spaventare, e diffidarsi de' loro ajuti stessi.

II.

DIODORO SICULO, lib. 17. cap. 5. allo stesso oggetto.

Avendo intanto i trombetti dell'una, e dell'altra parte dato all'arme; furono i Macedoni i primi, che in segno di grande allegrezza alzarono terribili voci. Cominciando poi a gridare all'incontro i Barbari ancora, fecero che le vicine montagne ne furono udite risuonare: e fu quel suono sì grande, e fece che le trombe non si poterono più udire. Nè fu maraviglia, perciocchè alzavano in un istesso tempo la voce cinquecento mila persone. Stava Alessandro considerando tutto il nemico esercito in ogni parte per vedere di conoscer Dario. Onde subito poichè l'ebbe veduto, cominciò con tutta quella cavalleria, che seco conduceva, a spingersi a lui adosso. E non era tanto ad ottenere dei Persiani la vittoria intento; quanto che a far che si potesse conoscere, che egli ne fosse stato cagione. Ora essendo tutta l'altra gente da cavallo venuta alle mani, e a combattere attendendo; e cadendo tuttavia per tutto molto

numero di uomini per terra morti; si poteva mal giudicare rispetto alla bravura, che nell'una, e nell'altra parte non si vedeva, quale esser dovesse di quella giornata il fine; perchè ora da quella, e ora da questa parte piegando, si vedevano spesse, e scambievoli mutazioni. Nè di coloro, che o tiravano l'armi, o pure attendevano a menar le mani alcuno vi aveva, che in vano colpisse; perciocchè sempre in tanta moltitudine di soldati vi erano alcuni, che i colpi nelle persone loro ricevevano. E molti nelle parti innanzi del corpo feriti, lasciavano quivi combattendo la vita; e mentre che in tal guisa finivano, non restavano di combattere; di maniera che più tosto erano dallo spirito, che dalla prontezza del combattere abbandonati; ed essi capitani alla testa delle loro compagnie, con animo invitto menando le mani, incitavano gli altri a fare anch'essi il medesimo. Erano senza numero certamente le sorti delle ferite: e lo sforzo, che così di quà, come di là per cagione di ottenere la vittoria si faceva era diverso; e in vero molto grande per quello, che vedere si poteva. Trovandosi in questo termine le cose, Ossatre Persiano di Dario fratello, il quale era tenuto uomo di grandissimo valore, veduto come Alessandro, ognuno rigettando addosso a Dario si spingeva; si dispose di voler correre col fratello una medesima fortuna: e da questa cagione mosso, presi seco della sua cavalleria quelli, che fra tutti valentissimi giudicava, sopra le squadre dei cavalli d'Alessandro impetuosamente si spinse. Stimando poichè con l'usare quest'atto di pietà verso il fratello fosse per acquistarsi appresso ai Persiani un gran nome; fermatosi alla carretta di esso avanti si mise ivi a combattere. E perchè egli era in questo molto bene esercitato; venuto coi nemici alle strette, molti di loro uccideva. E i Macedoni, i quali erano con Alessandro, da altra parte di bravura a lui punto non cedevano. Laonde si vide in breve avanti la carretta di Dario essere alzate cataste di corpi morti. Perciocchè cercando quivi con intenso desiderio tutti di mettere addosso al re le mani; era lo sforzo tutto del combattere dell'una, e dell'altra parte, in questo loco ridotto; nè vi aveva alcuno, che della propria vita tenesse conto veruno. Morirono in questa battaglia molti onorati, e valorosi capitani dalla parte dei Persiani; e tra gli al-

tri furono Atixies, Reomitre, e Tasiace governatore dell'Egitto; Vi restarono eziandio morti dalla parte dei Macedoni molti; ed esso Re loro Alessandro vi fu ferito in una coscia; piuttosto per folla, che per colpo a lui diretto. Ora i cavalli, che di Dario tiravano la carretta, avendo avute molte ferite, e dalle cataste dei morti spaventati, sprezzati i freni, si misero a correre; e il Re quasi che nel mezzo dei nemici trasportarono. Egli allora in tanto pericolo incorso ritrovandosi, fu forzato contro la grandezza, e dignità del suo grado, e contro l'uso dei Re della Persia; per volgere i cavalli in dietro, prender di essi le redini colle proprie mani. Subito i servitori di esso Re gli condussero avanti altra carretta; e facendo egli di su montarvi forza; e perciò fattosi quivi un gran tumulto; che i nemici facevano in questo luogo grandissima calca; si ritrovò allora Dario in travaglio d'animo non piccolo; e fu da grandissima paura preso. Onde di tal cosa accortisi alcuni Persiani furono essi i primi, che si misero a fuggire; seguitando costoro poscia la cavalleria, tutte le altre genti finalmente si diedero a fuggire. E perchè conveniva loro di andare per luoghi stretti, e pieni di pietre, urtandosi scambievolmente fra loro, cadevano per terra; e senza essere dai nemici offesi, quivi restavano morti. Perocchè stavano un sopra l'altro ammontati quelli, che si trovavano senz'arme; e gli armati, e molti tra gli altri, che avevano ancora le spade nude in mano; dalle quali molti feriti, e trapassati, perdevano in tal guisa la vita. Sopra queste così fatte cataste di uomini, spingendo alcuni al corso, i cavalli cercavano di potersi in qualche città amica fuggendo salvare. Ciò non ostante la falange Macedonica, e la fanteria Persiana continuavano a battersi, ma per breve tempo. Conciosiachè la cavalleria, che prima era stata così rotta, aveva dato un certo principio a tutto il rimanente della rovina, e distruzione loro. Rotti dunque in tal guisa i barbari; perchè la strettezza, e scabrosità di quei passi non era di tante migliaia di uomini, che fuggivano, capace; si vide in un tempo ogni cosa di morti corpi coperta. Ma sopravvenendo la notte, fu ai Persiani, che erano rimasi vivi comodità di potersi a diverse provincie ridurre conceduta; che i Macedoni il perseguirgli abbandonando, si erano a far preda fermati.

Dopo la descrizione fatta da Quinto Curzio, e da Diodoro Siculo della battaglia d'*Isso*, come la più precisa da riconoscerla nel musaico di Pompei; ho stimato giovare allo stesso oggetto quella fattane in versi latini eroici da Filippo Gualtero nel suo poema, intitolato *Alexandreis, sive de rebus gestis Alexandri Magni, libri X.* Gian Alberto Fabricio nella *Bibliotheca latina, tom. 2. lib. 1. pag. 355. Venetiis 1738.*, parla a lungo dell'autore; portando i testimonj di altri, e le edizioni del poema fatte nel 1513. 1541. 1558. Lo dice scritto circa il 1171.; applaudito molto, e insegnato nelle scuole. Nell'altra *Bibliotheca latina mediae, et inf. latin. tom. 3. pag. 142. Patavii 1754.*, pure lodandolo, scrive; che l'autore *scripsit Q. Curtii vestigiis insistens*; e che egli aveva proposto ad un suo amico, di farne nuova edizione con due manoscritti, che aveva. Essendo incognito questo autore quasi generalmente; e facendo al mio argomento per la sua quasi uniformità colli due recati più antichi; ho creduto riportarne gli squarci confacenti; perchè coi rincontri generali ho trovato, che desso abbia compendiato altri scrittori antichi delle gesta d'Alessandro M. oltre Quinto Curzio. E poichè abbiamo nella Biblioteca Chigiana un codice in pergamena, che può stimarsi circa del secolo XIII.; ho riscontrato gli addotti testi colla edizione del 1558., esistente nella Vaticana; e ne ho corretto le lezioni, evidentemente errate; col mettere in piè di pagina le scorrette. Anche con questo solo manoscritto se ne potrebbe migliorare il tutto; moltò meglio confrontando altri codici di più biblioteche, ove giace incognito. Monsig. Mai ne parla nella prefazione a Giulio Valerio, *pag. XX.*; e dice, che i codici ne abbondano in ogni biblioteca. Non voglio omettere, che del poema ne parla eziandio il Freinsemio nel commentario citato premesso alle opere di Q. Curzio, *cap. 4. della edizione del 1714. Delphis, et Lugd. Bat.*, ove riporta i versi di Guglielmo Briton:

*Gesta ducis Macedum celebri describere versu
Si licuit Galtere tibi, quae sola relatu
Multivago docuit te vociferatio famae.*

ALEXANDREIDOS LIBER III.

Jam fragor armorum, jam strages bellica vincit
 Clangorem 1 lituum, subtexunt astra sagittae,
 Missiliumque frequens obnubilat aera nimbus.
 Primus in oppositos praetenta cuspide Persas
 Ocyus emisso tormenti turbine saxo
 Torquet equum Macedo, qua consertissima regum
 Auro scuta micant; ubi plurima gemma superbis 2
 Scintillat galeis, qua (formidabile visu!)
 Igniti 3 Dario praefertur forma draconis
 Aurivomis 4 patulas absorbens faucibus auras.
 Quaerentique ducem, quem primo vulnere dignum
 Obruat, objicitur Syriae praefectus Harethae;
 Cujus ab aurata volitans, ac pendulus hasta
 Vendicat astra leo, galeam carbunculus urit.
 Primus Alexandri valido transverberat ictu
 Chaldaeus clipeum; sed fraxinus aceris 5 arctum
 Non patiens aditum fracto crepat arida ligno.
 Gnaviter occurrens ferro Pellaeus Harethiae
 Dissipat umbonem, qua barbara bulla diescit (a)
 Principis in clipeo; nec eo contenta trilicis
 Loricae disperdit 6 opus, cordisque vagatur
 Per latebras 7; animamque 8 bibit lethalis arundo.
 Occidit occisus, largoque foramine manans
 Purpurat arva cruor; regem clamore fatetur
 Altisono 9 vicisse suum; primumque tulisse

1. Clangorem

2. frequensque

3. Ingenti

4. Aurivomus

5. asseris

6. dilargit

7. tenebras

8. animumque

9. Altissimo

(a) Gio. Malt. Gesnero nel suo *Novus thesaurus ling. lat. v. Diesscit*, nota: *Sequioris aevi scriptores diesscere dixerunt pro splendescere, lucere, nitere, etc.*

Primitias belli ; faustum sibi praedicat omen
Graeca phalauz, laetosque ferunt ad sidera plausus.

.
Jam latet herba madens, terramque cadavera cclant :
Arva nataut 10 sanie, complentur 11 sanguine valles ;
Largus utrinque cruor ; sed major inebriat agros
Persarum strages 12 ; rarescit barbarus hostis,
Tabescitque 13 animo licet 14 infuitus ; cumque
Pauca manus Macedum non cessat cadere, quorum
Defectum numeri fervens audacia supplet.
His igitur jam terga fugae 15 spondentibus, instat
Fulmineus Macedo ; perque invia tela, per hostes,
Perque globos equitum, peditum stipante caterva,
Ad Darium molitur iter ; sed contrahit 16 agmen
Oxatres, Dario quo nemo propinquior ortu.
Hic dolor, hi gemitus ; perit acris utrinque inventus ;
Involvitque duem mors uno turbine turbam.
Geminat in Persas lethi genus omne cruentas
Excuteus Bellona manus : gemit ille reciso
Guttore ; transjecto 17 jacet ille per ilia ferro ;
Hunc sudis excerebrat, hunc fundit funda, vel arcus 18 ;
Ille vomit saniem fractis cervicibus, illi
Intestina cadunt ; alium sibi vendicat ensis.
Hic obit, ille obiit, hic palpitat, ille quiescit.

.
Tunc vero in Darium pondus discriminis omne
Conversum est. Quid agat ? videt arva cruore suorum
Pinguia : se circa videt exanimata jacere
Corpora tot procerum ; fugiuntque, quibus super ante
Fidebat potius, quasi viscera rupta trahentes ;
Inter equos auriga jacet cervice recisa.
Dum dubitat, fugiatne pedes, se seve labore
Perdere ; Perdiccas jaculum jaculatur ; at illud
Se capiti affigit, cerebrum tamen ossa tuentur.

10. madent

13. Vexaturque

16. concutit

11. implentur

14. verum

17. trajecto

12. caedes

15. fugat

18. fundula fudit, et arcus

Excuitur curru Darius; non sustinet ultra
 Ferre aciem, turbamque pedes declinat; et inter
 Degeneres, profugosque, legit compendia saltus;
 Donec ei sonipes oblatuſ ab Ausone, magnum
 Tranſtulit Eufraten, ac ſe Babilone recepit.

Versi del Libro IV. circa medium, ove il poeta parla della battaglia di Arbela; e torna a dire, che nelle bandiere vi era un dragone.

Jam loca Pellaeus caſtris elegerat, unde
 Aurea Persarum poterant tentoria cerni.
 Jam vexilla ducum ſpatio diſtantia parvo,
 Jam ſtabant acies; hinc inde volare videres
 Ventorum facilì impulſu per inane dracones.

IV.

Per il detto alla pag. 15.

ITINERARIUM ALEXANDRI, num. XIII. pag. 9. ſeqq.

Alexander aetatis anno vicesimo, ut ſe tanto apparatuſ idoneum faceret, legit militem voluntarium, ac ſibi voto competentem: non numero uberi; verum viribus, alacritatiſque uſibus animatiſſimum. Etenim quoniam id eſſet commodius, ſe in exemplo ponebat. Quippe ipſo viſu arguto, naribuſque ſubaquiliniſ fuit, fronte omni nuda plerumque (1), quamvis pinguiſ ſimbriata de exercitio ob vehementiam equitandi; cuiuſ id arbitrio dabat, ex quo reclinam comam jacere ſibi in contrarium fecerat: idque agebat decoriuſ militi, quam ſi deſlueret. XVI. Statura juveniſ mediocriſ, membris exſuccior; ſed quae nullas ſerventi moras adferret: quod pluſ uſui, quam contemptui, lenocinaretur. Crebrioribuſ quippe muſculiſ tumberaſcens, miriſ nervorum coetibuſ intendeſbatur. Pernix cur-

(1) Che andava per lo più colla fronte ſcoperta, ſi noti per il detto alla pag. 12. ſu la mancanza dell'elmo.

su quo vellet, et vehemens impetu quo miraretur: nimius tormento jaculandi, continari quem destinasset peritus; fervens irruere quo audendum, constans excipere qui confideret: eminens certus, committus violentus, eques improvidus, turbidusque, pedes interritus, pervicaxque. XV. Multus ad imperia difficultatum, onerosior tamen exempli proprii irritamentis: quoniam bono opere praeveniri pudibile ducebat, juventae munus e corpore alacriter petens. Ipse barbae acutae durior, et cetera candidus, et quae sibi sane quisque rectius consulat, aut ipsi certe imperaturi, vel militi velit. . XXXII. Issum denique uterque concurrunt, aciemque angustis loci faucibus struunt. Atque hic sane operae pretium foret, si modo suscepta opera pateretur, referre in milites utriusque regalia incitamenta: ut hinc Graecis ultionis necessitas dicta sit, et sui dignitas, et praejudicia fortunae: at contra Persis adrogantia ventilata: cum summa utrobi fuerit, vitam illic relinquendam unde non victoria sequeretur. XXXIII. Quamvis Alexander Hammonis numine, ut paterna sui procuratione, in spein uteretur militis creduli: quoniam res securis Dei altero tanto justius antistat, et eruditio sit audaciae confidentia praejudicii, accedente ad commodum sui, quod hosti illic de loci lege ad emolumentum peribat, cujus DC. millia bellatorum in parte vigesima numerabantur: verum conditio situs vires aequaverat in faucibus loci aequis frontibus concurrentibus.

V.

CAJO GIULIO SOLINO Polyhist. cap. 15.

Alexander peragravit orbem rectoribus Aristotele, et Callisthene usus. Subegit Asiam, Armeuiam, Iberiam, Albaniam, Cappadociam, Syriam, Aegyptum, Taurum, Caucasumque transgressus est. Bactras domuit: Medis, et Persis imperavit, cepit Indiam: emensus omnia, quae Liber, et Hercules accesserant. Forma supra hominem augustiore, cervice celsa, lactis oculis, et illustribus, malis ad gratiam rubescentibus, reliquis corporis lineamentis non sine maiestate quadam decorus.

Dopo arrivata quì la stampa, si può ancora opportunamente reuder conto dello sferro di un altro musaico quadrato, alto, e largo 40. palmi; danneggiato però disgraziatamente non poco; che dee noverarsi non pertanto fra i più interessanti, sì per la storia antica di un monumento, che desso ci ricorda; che per la manifattura del medesimo finissima, e a varj colori, giusta i tanti diversi oggetti, che vi si rappresentano.

Il sig. Luigi Vescovali ne diede subito dopo la scoperta una sufficiente notizia nel *Diario di Roma li 8. dello scorso maggio*, come rinvenuto da lui, e dal sig. Achille Lupi in una vigna di questo, dominio diretto di S. E. il sig. Principe Senatore Altieri, fuori la porta di s. Sebastiano a mano diritta, lungo le mura, incontro al cosl detto bastione di Sangallo, fra le ruine di un'antica nobilissima villa.

Ancor io convengo, che questo, avendolo ben esaminato subito sul luogo, ci dia una idea, se non una copia precisa, del famoso *Asaroto*, o sia *pavimento non scoperto*, opera rinomata di SOSO nella città di Pergamo, ricordata da Plinio (1); nella quale a musaico erano espressi come gettati, e lasciati sul pavimento i rifiuti di una gran cena; che dovevansi poi scopar via, secondo le regole mentovate da Giulio Polluce (2). *Spongiis quidem ministri omnes cibi reliquias in solum projectas expurgabant: utpote phillia (lactucæ autem folia sic vocantur), et concholarum conchas, ostrearum testas, piscium squamas, caraborum testulas, carniū ossa, pomorum putamina, quæ etiam coremata vocanda sunt.*

Per illustrarlo degnamente pezzo a pezzo, come spurghi di una cena reale magnifica, con tanta varietà, di ossa di volatili, spine di pesci, lumache, telline, ricci di mare, gusci d'ova, frutti di più qualità, e stagioni, foglie di lattuca; perfino un sorcio,

(1) *Lib. 36. cap. 25.*

(2) *Onom. lib. 6. cap. 15. segm. 91.* Più a lungo ne tratta lo Stuckio *Antiq. conviv. tom. 1. pag. 512.*, dove osserva; che queste reliquie al tempo dell'uso del musaico nei pavimenti si raccoglievano colle mani in canestri; poi colle spoglie si lavava il musaico. Della musica, e recite nel tempo della cena, ne tratta ampiamente *pag. 596. seqq.*

che rode una noce : e in una fascia interna , delle figure Egiziane, obelisco con geroglifici , corso del Nilo ; dal lato principale G. belle maschere sceniche, con sotto il nome in greco di *Eracrito*, che lo fece : tutto ciò colorito al vero con marmi, e paste , a descriverlo non basterà un volume.

Mi limiterò pertanto ora a recare il testo di Plinio , per farvi alcune osservazioni fondamentali. *Celeberrimus fuit in hoc genere SOSUS, qui Pergami stravit, quem vocant asaroton oecon : quoniam purgamenta coenae in pavimento , quaeque everri solent, veluti relictæ, fecerat, parvis et tessellulis, tinctisque in varios colores. Mirabilis ibi columba bibens , et aquam umbra capitis infuscans : apricantur aliae scabentes se se in canthari lubro.*

Fu eseguito il lavoro in una sala del palazzo del re Attalo III. in Pergamo, il quale, secondo Giustino da Trogo Pompeo (1), dava cene lautissime (*domi laetiora convivia inire*) : cene più splendide veramente di quelle dei Pontefici, lodate da Orazio (2). Quell'*ibi* significa altra camera nello stesso palazzo : non il mezzo del primo pavimento, come lo ha tradotto in francese mr. Poinssinet, ed altri. Monsig. Furietti (3) lo vuole giustamente separato : come isolato ritrovò quello delle *Colombe* nella Villa Adriana. Altronde , quale relazione aveva un soggetto coll' altro? Nel pavimento in questione in mezzo vi era tutt'altro ; quantunque ne restino piccoli frammenti da riconoscerlo appena diverso. Attalo era molto amante delle belle arti.

Tanto più poi dovevano essere noti questi quadri in Roma, se tanto celebri altrove : perchè Attalo fece erede del suo regno, e delle sue ricchezze il Popolo Romano. Lo stesso Orazio accenna tali ricchezze nella 1. ode : *Attalicis conditionibus*. Morì Attalo 133. anni avanti Gesù Cristo.

Anzi, come venne a Roma per la Villa Adriana il mosaico delle *Colombe* ; così potè insieme venirci almeno il disegno del compagno ; ed eseguirsi in questa Villa tanto magnifica , (a quanto si vede rimasto d'impellicciature di alabastri, ros-

(1) *Lib. 36. in fine.*

(2) *Carm. lib. 2. c. 14. v. ult.*

(3) *Pag. 28. seg.*

si ec., pavimenti di porfidi, serpentini ec, a belli comparti); la quale, secondo bolli di mattoni col consolato, data appunto dall'impero del medesimo Adriano. Ho detto il *diseño*. Vorrei piuttosto credere, che anche l'originale, lodato da Plinio come più celebre dei due. Adriano lo avrà trasportato come le Colombe sopra lastre di marmo; e collocato in altra camera, come stava nel palazzo di Pergamo: il ricco padrone della Villa, amatore delle belle arti, mosso dalla celebrità, e dalle lodi di Plinio, lo avrà fatto subito copiare; e forse ancor quello delle Colombe.

Se fu celeberrimo Soso per questo immondezzajo; quanto maggiormente non doveva esaltarsi l'autore del musaico di Palestrina, lodato indietro: da vero *infinitamente* più meritevole, e nobilissimo per il soggetto, per la grandezza, ed esecuzione?

Li 4. giugno 1833.

VH4
1512864

IMPRIMATUR

F. Dominicus Buttaoni S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR

Antonius Piatji Archiep. Trapesunt.
Vicesacerens.